

Fausto Dante Grassi

APPUNTI SUGLI AVVENIMENTI
DELL'AUTUNNO 1943

ooooo

a cura di Francesco Grassi

Nota del curatore

Tra le carte di mio padre ho trovato una copia delle sue memorie, stampate con macchina da scrivere portatile su carta velina "autarchica".

Il tipo di carta, sottile e facilmente rovinabile, mi ha indotto a trascrivere su computer il testo, emendato da alcuni errori di battitura e relative correzioni, redatto su materiale più resistente e conservato anche in memoria elettronica.

Ho colto l'occasione per rettificare l'ortografia e per evitare qualche inutile ripetizione, senza peraltro intervenire sull'impianto e sulla sua struttura del diario. Il passo successivo è dare all'opera una più dignitosa veste tipografica.

Ritengo che sia questa la migliore maniera di dimostrare affetto filiale e riconoscimento dei meriti paterni.

Prefazione

Consapevole della enorme differenza esistente fra uno scribacchino ed uno scrittore, fra un parolaio ed un oratore, fra un mestierante ed un professore, lo scrivente dichiara, senza falsa modestia, che le sue intenzioni non erano e non sono quelle di sottoporre questo scritto al giudizio ed alla critica del pubblico. Se ha scritto, lo ha fatto solo per dare sfogo al suo cervello martoriato da tanti avvenimenti e con lo intento di alleggerirsi la testa.

In seguito, via via che i fogli aumentavano, si rafforzò nella volontà di possedere un pallido documento delle sciagure subite. Ricordo proprio e, col tempo, per i propri figli. Niente altro.

Perciò, né arte, né opera d'arte.

Chi riuscirà a conoscere quali modestissimi documenti potrebbe esibire lo scrivente, a giustifica dei suoi studi, si renderà conto a quale enorme fatica si sia sottoposto. Tuttavia, il lavoro non gli è stato di peso, bensì di sprone.

È ai miei figli, e solamente ad essi, che rivolgo la preghiera di tenermi nella giusta considerazione.

Torremaggiore. Natale di sangue del 1943

PREMESSA ed INTERMEZZO

I

Non una sola volta mi sono domandato perché ho cominciato questo diario col 9 settembre, mentre avrebbe potuto benissimo cominciare da una data molto antecedente. Fatti essenziali non mancarono e qualche avvenimento ha inciso fortemente la mia memoria e quella di molti Italiani.

Eppure non l'ho fatto. Certo, a farmi decidere, contribuì molto lo stordimento provato nell'apprendere la dichiarazione di armistizio. Non è il caso di cercare il perché. Posso soltanto dire quanto ho sofferto alla notizia della capitolazione dell'Italia io che, come semplice soldato, ma protagonista operante, avevo avuto l'immensa gioia di vedere piegata l'Austria-Ungheria.

E mi pareva impossibile che l'Italia avrebbe dovuto subire la stessa sorte.

In quelle ore tremende, in cui il dolore morale sopraffaceva quello fisico, infinite volte mi sono chiesto per quali oscure ragioni l'Italia era stata costretta ad una così profonda umiliazione; e per quanto ogni interrogativo potesse avere una risposta, non trovavo la giusta via. Ci volle qualche tempo perché trovassi una giustificazione a tanto disastro.

Gli eventi ulteriori, la stizza, direi quasi la rabbia, per non aver capito prima in quale baratro ci eravamo posti, mi parvero una buona ragione.

Poter capire prima! Ecco il rebus.

Prima, avevamo una libertà che poteva paragonarsi, grosso modo, ad una prigionia senza sbarre. Eravamo liberi di muoverci a nostro beneplacito in tutta la penisola, quasi protetti, ma a condizione di non affrontare mai la discussione palese sul regime; potevamo tratta-

re e parlare di affari, o di amore, o di culto o di libertà, di viaggi o di benessere, ma sempre evitando quanto il regime proibiva; eravamo padronissimi di dedicarci, se lo potevamo, alla sistemazione finanziaria della famiglia, ma osservando scrupolosamente il motto fascista: "Fatevi i ca...si vostri". Insomma eravamo liberi e sorvegliati nello stesso tempo.

Negli anni di guerra, e via via che gli eventi si palesavano a danno nostro, eravamo come ipnotizzati da una potente magia; la stampa, la radio, e qualche fortunata circostanza contribuivano a darci una fede, effimera, ma ce la davano.

Un non so che di enigmatico ci teneva su per l'onore e la esistenza, e ci faceva dare poco peso a qualche episodio concreto affiorante di tanto in tanto sullo scenario a noi imposto.

Questi episodi, questi fatti, rappresentavano l'opposto di quanto in Italia ci andavano dicendo, ma non erano tenuti in alcuna seria considerazione, perché o provenivano dalla famose voci senza fondamento oppure erano pubblicati dalle radio nemiche. Dicevamo: è propaganda infame, ma è solo propaganda.

II

In altri termini, per convincerci, ci voleva una cosa concreta, quasi palpabile; ed anche questa venne, purtroppo, con la prima invasione della Cirenaica.

Poco dopo però, in un inatteso risveglio (non sappiamo ancora se benefico o nocivo) tutta la Cirenaica venne riconquistata fino a Sidi el Barrani in Egitto. Gli spiriti

depressi ebbero una nuova fonte di speranza, si eressero più decisi che mai e non vennero fiaccati nemmeno quando, per seconda volta, la stessa Cirenaica tornò ad essere invasa.

La fede riposta sulla bontà delle nostre armate non fu vana perché, qualche tempo dopo, ci fu di nuovo il balzo in avanti con la riconquista della Cirenaica, del terreno più scabroso dell'Egitto (Sidi el Barrani) e la spinta fino ad El Alamein, porta di Alessandria d'Egitto.

Penso che, dopo tanta azione vittoriosa, la propaganda nemica dovette rivedere tutto il suo programma disfattista che fino allora aveva sviluppato. Ed il Comando avversario capì benissimo cosa bisognava fare per raggiungere qualche risultato.

Prima e seria preoccupazione, da parte nostra, fu lo sbarco e la presa di possesso, da parte degli Anglo-Americani, delle coste del Marocco Francese. Si prevede subito che per noi si preparavano brutti giorni, e la previsione non fu errata.

Quasi subito i nemici intensificarono i bombardamenti aerei sulla nostra penisola, attaccarono a fondo in Africa ed occuparono il territorio egiziano, da noi tenuto, la Cirenaica, la Tripolitania e parte della Tunisia. Cioè, il trampolino di lancio per passare in Italia.

Ormai le belle parole della nostra propaganda erano vuote.

Aveva vinto la propaganda avversaria, aiutata dalle pecche fasciste più o meno gravi, che in quel periodo di tempo affioravano con intensità e frequenza.

Tanto, che c'è voluto il discorso dell'allora Segretario Scorza (marzo '43) per dichiarare che il Partito doveva essere ricostruito; che molti iscritti, specialmente gerarchi, dovevano essere radiati a causa delle loro malefatte o quanto meno, della loro incomprensione fascista; che bisognava inserire la Milizia nell'Esercito.

Insomma lo Scorza aveva avuto il coraggio di dire le

cose come stavano e di proporre la ricostruzione. Così, la situazione era grave, ma non irreparabile.

Secondo me quello è stato il periodo più critico del Partito.

III

Avevamo di fronte un nemico strapotente che non nascondeva minimamente il suo fermo proposito di aprire un secondo fronte in Europa, sbarcando in Italia; di fianco, un alleato preoccupato più del suo fronte con la Russia, anziché di quello del Mediterraneo, causa forse della sua sconfitta finale.

E nell'interno... Oh! il fronte interno costituiva il peggiore dei nemici: Fascisti in corsa sfrenata all'accumulo di ricchezze o ad investimento dei propri fondi in immobili, senza nemmeno il pudore della cautela; nullità che si facevano nominare capi di molteplici attività, forse presentando chissà quali idee nuove praticamente inutili; gentaglia che moltiplicava per mille il commercio nero, e quasi sempre impunita, perché agli utili concorrevano militi, custodi dell'osservanza delle leggi e persone bene in vista pronte a giurare sull'onestà del ...fermato; contadini, nuovi ricchi, assurti a casta privilegiata a causa della strana disposizione di lasciare che essi, e solo essi, mangiassero pane bianco ed abbondante per tutto l'anno, mentre gli altri dovevano mangiare solo i 150 grammi di pane nero di miscela non identificabile, e per tutto l'anno; impiegati costretti a chiedere al pubblico, più o meno palesemente, fondi sotto forma di mance o di derrate, per sopperire parzialmente alla scarsità

dello stipendio o alla deficienza del tesseramento anonario; operai, specialmente dell'industria bellica, costretti a lavorare nutriti solo con quel tanto concesso dal tesseramento, senza possibilità di scappatoie.

La propaganda nemica inferiva senza misericordia. Su tutti, infine, dominava il terrore dei bombardamenti aerei indiscriminati, che ogni giorno ed ogni notte crescevano di intensità e potenza. Inoltre le notizie provenienti dalla Sicilia, terra prevista come punto di sbarco del nemico, erano confuse oltre ogni misura.

Soldati in licenza assicuravano che esisteva un perfetto armamento ed uno spirito pronto, altri smentivano tanto l'una quanto l'altra cosa; uomini entusiasti al solo immaginarsi la visione del nemico frantumato al primo urto, altri demoralizzati dal solo numero di apparecchi nemici, che sorvolavano il territorio isolano; gruppi asserenti che c'era l'ordine di non farli passare a qualunque costo, altri affermantì di avere l'ordine di non sparare in caso di sbarco; insomma, si rivelava chiara la mancanza di una direttiva unica.

Per contro il governo non prendeva, almeno apparentemente, alcuna misura adeguata per fronteggiare la situazione, tranne i soliti manifesti propagandistici inopportuni.

In questa situazione si imponeva una revisione anche nella compagine ministeriale e nessuno dovrebbe meravigliarsi se gli si dice che nell'aprile, in una mia dichiarazione fatta ad un ristretto e fidato gruppo di amici, preoccupati come me, asserivo: se gli Anglo-Americani avessero commesso la sciocchezza di sbarcare in Italia, noi Italiani avremmo vinto la guerra.

Gli altri ridevano, ma io pensavo ad un rimpasto che avesse dato al governo uomini capaci, che avesse permesso di riorganizzare tutta la vita nazionale; che avesse ridata la fede quasi infranta; pensavo, insomma, ad una ripresa come dopo Caporetto.

Dico subito, e senza lodi fuori posto, che non ho mai pensato nemmeno lontanamente alla caduta di Mussolini. Per me, fino a quel momento, Mussolini era un uomo a posto, e perciò bisognevole di essere circondato da uomini a posto come lui; niente altro.

Nei primi di luglio venne pubblicato un discorso tenuto da Mussolini il 24 giugno (perché non subito?) col quale egli annullava praticamente ed energicamente le proposte di riforma del Partito, presentate dallo Scorza.

Si capì subito che cose gravi maturavano e non soltanto ai nostri danni, ma anche ai suoi personali. La persuasione che il nostro calvario era prossimo si è delineata chiara. Infatti il 10 luglio gli Anglo-Americani posero piede sulla Sicilia ed il nostro tormento ebbe inizio.

Sapemmo dopo che il nemico, nelle prime settimane, non trovò seria resistenza ed apprendemmo pure che alcune nostre grandi unità terrestri si arresero senza combattere.

Fu questa una abilità del nemico o una nostra manchevolezza? Né l'una né l'altra cosa. Fu, invece, anche questo un errore politico.

Non c'è da scandalizzarsi.

È arcinoto il conflitto, prima latente, poi palese, tuttavia mai violento, esistente tra l'Esercito e la Milizia. Il più delle volte Generali venivano rimpiazzati da Consoli anche se dei primi era nota la valentia militare, e dei secondi magari solo quella politica.

Questo stato di cose influì tanto nel proseguimento

della carriera dei singoli esponenti, che non pochi dovettero fare buon viso a cattiva sorte e sottomettersi ai voleri del Capo.

Ho detto sottomissione e non dedizione. Sicché, quando alcuni Comandanti, ancora godenti la fiducia del loro Ministro, che poi era lo stesso uomo, vennero comandati a difendere la Sicilia, lo fecero più per amor di carriera che per convinzione o dedizione alla causa; e per questo, se non erano proprio intenzionati ad arrendersi al primo urto, erano per lo meno disposti ad opporre una resistenza, che non doveva mai superare, naturalmente, i limiti di una buona figura.

A questo punto stavano le cose, quando venne il discorso di Scorza e fu proprio quel discorso a far modificare le intenzioni di quei tali Comandanti, i quali, fiduciosi ora in una onesta revisione del Partito e delle responsabilità, avevano palesemente assicurato che la Sicilia sarebbe stata difesa ad oltranza.

V

Insomma quel discorso aveva operato, in un certo senso, il risveglio dell'amor di Patria tenuto, per tanto tempo, in sott'ordine all'interesse.

Questo incantesimo, questo sommo ideale di combattimento, questa sublime intenzione di libero sacrificio per la Patria, venne frustrato, solo qualche giorno prima che il nemico attaccasse, proprio dalla pubblicazione del discorso mussoliniano del 24 giugno.

Quel giorno segnò indubbiamente il destino della Sicilia e forse anche dell'Italia. Risultò chiaro il ritorno prepo-

tente dei sintomi di opposizione aperta al regime, e non è azzardato supporre che quella pubblicazione maturò la decisione di farla finita una buona volta ed in qualunque maniera, pur di sentirsi liberi da pressione politica, pian piano divenuta un incubo.

Ecco perché è facile intuire che si trattò di un errore politico e non militare.

Ognuno faccia le proprie deduzioni.

Tuttavia quei Comandanti che applicarono quella teoria balorda, nessuno, mai, potrà assolverli dall'accusa di aver consumato un alto tradimento. Se la pressione politica del regime era diventata veramente insopportabile, bisognava battere tutte le altre vie, meno quella di abbandonare la Patria in balia delle correnti personalistiche.

15 OTTOBRE 1943

La conferma della richiesta d'armistizio, da parte del governo Italiano, stordisce tutti. Quasi nessuno crede, o per meglio dire, crediamo ad una cessazione delle ostilità.

Si intuisce che le cose devono essere ben diverse, se il comunicato inserisce l'ordine, alle forze armate Italiane, di difendersi contro chiunque tentasse di ostacolare lo sviluppo degli accordi. Dunque, la guerra non è finita.

Pertanto si chiude oggi la pagina di un capitolo inglorioso per la Nazione Italiana e sembra una conclusione logica.

I primi sintomi di quello che doveva essere oggi l'epilogo di un fattaccio, che da cronaca è diventato storia, li avvertirono i "maggiori" fin dal lontano 1924 e fra questi, solo per citarne qualcuno, Giolitti, Salandra, Nitti.

Ultimi nella scala dei "veggenti" quegli stessi fascisti gerarchi i quali, pur nella loro qualità di ministri responsabili ed incoscienti, non esitarono a far circolare in sordina la dichiarazione, secondo la quale sapevano che in ultimo "tutti" dovevano presentarsi davanti al plotone di esecuzione.

Gli uni e gli altri capirono che l'Italia giocava tutta se stessa, tutta la sua gloria, densissima, anche se molto giovane, tutte le sue intelligenze, tutto il suo patrimonio morale accantonato in un lavoro di secoli. Ed il gioco fatto non ammetteva ritiri di sorta.

Ci furono di quelli che credettero, per un lungo tempo, in una vittoria che avrebbe concesso loro di continuare a gozzovigliare, quelli cioè che di Fascismo Nazionale avevano solo la tessera o la divisa più o meno gallonata, ma senza nessun sentimento di cosa era o voleva essere l'Essenza del Fascismo.

Altri, ed erano i più, speravano e si auguravano alme-

no una fine onorevole.

Questi sono i maggiori sofferenti del momento ed a questa categoria appartiene il popolo, quello vero, quello sano, quello che passa sotto l'appellativo malamente creato di "piccolo borghese", ma che intanto si è più sacrificato per alimentare, con sangue e denaro, una guerra che non ha mai voluta, che nessun poeta italiano non ha mai cantato né mai canterà, ma che era sostenuta solo a titolo di onore.

Fissata nella storia la impossibilità da parte del Fascismo di agire, quando esso dovette abbandonare il prepotere tenuto per vent'anni, non mancarono gli strilloni della senilità badogliana in quanto aveva commesso, secondo loro, la sciocchezza di non chiedere subito l'armistizio. E, purtoppo, fra i cosiddetti intellettuali non mancarono quelli che proclamavano il "beneficio" che ci sarebbe derivato dall'accettare le condizioni a noi dettate dal nemico.

Se qualcuno timidamente obiettava di non trascurare il grande numero di Tedeschi che si trovavano in Italia, l'accento faceva ridere di compassione e portava alla erronea affermazione, secondo la quale dei Tedeschi si sarebbe fatta piazza pulita in 24 ore.

Italia! Povera Italia, dilaniata prima dal dispotismo totalitario, poi dalle barbare incursioni aeree, infine dalle ingiuste accuse sul valore militare dei tuoi figli; ti ci voleva anche la tortura dei vaticinatori da strapazzo, dei non arrivati col vecchio regime, dei laudatori "a priori" di un nemico riconosciuto barbaro e feroce.

Ma questi ultimi erano prevenuti? Forse no. Semmai potevano essere convinti che, tutto quello che si diceva sulle qualità del nemico, fosse subdola propaganda; però non mollarono neanche dopo aver visto cadere le case civili sotto i bombardamenti aerei.

E oggi? Ecco la situazione farsi più oscura di quanto già lo fosse a guerra operante. Del resto è chiaro il com-

mento nemico, successivo alla comunicazione di aver concesso l'armistizio: ... "esortiamo gli Italiani a non perdersi di coraggio per fronteggiare la situazione che, nella prossima settimana, si prevede cruciale". Povera Italia!

E... dove sono ora i banditori della crociata a pro del nemico? Dove sono i componenti la quasi quinta colonna inglese, i quali mai si stancavano di ripetere che solo la resa incondizionata ci avrebbe aiutato ad uscire intatti dal conflitto? Dove sono gli sfaticati di tutti i partiti politici, dediti solo ad elogiare "l'alto senso di umanità" dell'avversario?

Vigliacchi! Dieci volte vigliacchi!

Quella che ora resta è dura realtà. Inglese e Italiani contro Tedeschi sul territorio Italiano; Tedeschi e Italiani contro Inglese su territorio Italiano; Tedeschi contro Inglese ed Italiani; Inglese contro Italiani e Tedeschi; Italiani contro Italiani sempre e solo su territorio Italiano.

Per tutti paga il popolo, soffre il popolo, muore il popolo; naturalmente il Popolo Italiano.

Dappertutto è il suolo Italiano che soffre sconvolgimenti e continua a bagnarsi di sangue; in ogni posto è la vita della nazione che si disgrega.

Quando finirà?

Qualche settimana prima dello sbarco angloamericano in Sicilia i muri di tutte le case d'Italia furono imbrattati da manifesti affermant che "IL NEMICO TROVERA' IN OGNI CASA D'ITALIA UN FORTILIZIO... e "OGNI ITALIANO SI CONSIDERA IN PRIMA LINEA"...

Ma, intanto, continuava la sfacciata partigianeria, il commercio "nero" si intensificava e con esso anche l'altro, quello bianco, cioè legale, che faceva salire i prezzi senza alcun freno, fino al punto di non sapere più dove attingere denaro per fronteggiare le spese vive, occorrenti per le necessità indispensabili.

Non solo, ma tutti si domandavano se bisognava di-

ferendosi dal nemico strapotente con i manici delle scope oppure con le sedie, considerando che tutta la Nazione, cioè il popolo, era letteralmente senza armi.

Venne lo sbarco e l'invasione di tutta la bella isola. Le frasi roboanti si moltiplicarono, ma i fatti parlavano un linguaggio molto più chiaro.

La popolazione era stanchissima a causa dei bombardamenti aerei, specialmente perché il nemico adottava il sistema di colpire quasi esclusivamente agglomerati di case civili, lontani da qualsiasi obiettivo militare. Così molti rioni di città ed intere fiorenti cittadine erano completamente abbattute con molteplici vittime umane innocenti ed indifese.

Ma c'era di più. Caduto Mussolini, contrariamente a quanto Badoglio aveva promesso nel suo proclama, tornarono a fiorire in Italia i diversi partititi politici più o meno antifascisti, i quali, anziché adeguarsi alle necessità del momento grave per la Patria, iniziarono subito campagne contraddittorie e diffamatorie, tendenti tutte al predominio della propria idea politica.

Anzi occorre dire che, mentre la stampa di tutti i colori politici continuava a predicare l'unione degli sforzi, praticamente accadeva il contrario; meglio, gli sforzi si compivano ma a danno del nostro paese.

Nessuna meraviglia dunque se, fra tanto contrasto, affiorava anche l'accusa al Re di non aver saputo fermare a tempo opportuno i responsabili di tanto disastro. Fra i tanti desideri non mancava quello della costituzione di una delle tante repubbliche sovietiche per aderire alle richieste del nemico, il quale solo allora avrebbe promesso di concedere "tutto" a quella condizione. Fra tanto caos ci si chiedeva se Badoglio si fosse deciso a chiedere l'armistizio, forse col lontano desiderio di far tornare nel paese un certo ordine morale.

Naturalmente siamo caduti dalla padella nella brace.

Pubblicato l'armistizio, tutta la nazione è in fermento.

Truppe tedesche occupano militarmente moltissime città italiane, solo in qualche luogo ostacolate da reparti italiani. Militari italiani sono disarmati ed internati. Molti soldati, disorientati e confusi, tentano di tornare a casa-ognuno come può- con abiti civili presi a prestito dai cittadini. Carabinieri smettono l'uniforme e abbandonano l'ordine pubblico a sé stesso. Le stazioni radio trasmettono poco o niente e quel poco anche con notizie confuse, disperate, allarmanti.

Nello stesso tempo truppe tedesche, ora diventate nemiche, arbitrariamente e con il fucile spianato portano via tutto: prima le auto pubbliche, poi quelle private, e poi biciclette, cavalli, maiali, farina e pane delle rivendite, pane che doveva servire per i cittadini viventi solo con tanto di tessera annonaria.

E... gli Inglesi non si vedono ancora!

Connesso all'arbitrio dei Tedeschi che occupano Roma, è l'allontanamento dalla capitale di Badoglio e del Re. L'uno e l'altro sono in altra sede. Ma dove?

10 SETTEMBRE 1943

lattura maggiore non ci poteva essere. Ed ognuno si domanda: quando finirà? Proprio qui ti voglio.

Quelli che sbandieravano ai quattro venti, sottovalutando il pericolo tedesco, che la nostra unica salvezza consisteva nella resa senza condizioni e che arrendersi fosse questione di onore nazionale, posponendo il problema dell'onore a tutto il resto, si guardino in giro e vedano in che razza di situazione ci troviamo.

L'armistizio ordinava alle truppe italiane di disarmare le truppe tedesche e, se si fossero opposte, di sparare, difendersi. Praticamente si verifica il contrario. Perché? Semplicissimo: molti gruppi di nostri soldati, in Italia, posseggono sì e no il fucile e qualche caricatore, mentre i Tedeschi hanno ottime armi ed abbondanti munizioni, aerei a sufficienza per eventuali repressioni e cannoni a portata di mano ed in tutti i settori. Solo un pazzo può opporsi all'intimazione di cedere le armi. Eppure qualche risentimento avrebbe dovuto verificarsi. Invece nulla, proprio nulla che potesse dare parvenza di dignità.

Questo fenomeno ha origini diverse ma convergenti.

Nell'Esercito, trascurato e stanco non esiste, dico non esiste lo spirito combattivo. In altre circostanze e con la dovuta dignità il disarmo non sarebbe avvenuto tanto facilmente.

La prosopopea di alcuni Comandanti, (forse addottorati dall'esempio di quelli della Mirdizia Nazionale) consente solo la divisa ben stirata, la preghiera mattutina perché presto arrivi il 27 (giorno di paga) e qualche garbata cerimonia alle signore, ma nessuna dignità di combattente.

Prova ne sia il fatto che la consegna delle armi senza il minimo cenno di discussione o di condizioni. Ho avuto la mortificazione di vedere con i miei occhi un ufficiale italiano consegnare a due soli Tedeschi in maniera tacita ed immediata una trentina di fucili posseduti in dotazione da altrettanti soldati.

Non solo, ma le armi dovettero essere portate a spalla da tre soldati italiani fin dove si trovava l'autocarro tedesco. E questo non è certamente uno spettacolo edificante.

Vi è poi la mancanza di un ideale da difendere. Se domandiamo ad un fante qualunque perché faccia la guerra, ci sentiamo rispondere: "E che ne so io? Io vo-

glio starmene a casa mia con mia moglie e i miei figli". Dunque costui, e altri come lui, non fu mai preparato spiritualmente ad una guerra, in particolarmente ad una guerra tremenda come questa.

Un altro soldato diede questa risposta: - ci dicevano che bisognava combattere per migliorare le nostre condizioni, ma io non vedo tale necessità-.

Costoro dunque non hanno mai capito cosa volesse significare lo strombazzatissimo "Ordine Nuovo", predicato come verbo assoluto, mai chiarito e mai capito da chicchessia. Quel soldato non è l'unico a non aver capito.

Un terzo soldato alla medesima domanda risponde: -La guerra? Ma la deve fare chi l'ha applaudita, chi si è arricchito, chi ha interesse a farla. Io non ho altro che la vita e la famiglia e voglio conservarmele-.

E allora, dov'è quella " penetrazione profonda" tante volte sbandierata in questi ultimi quattro anni? Dov'è la " dignità acquisita tramite il P.N.F."? Quali sono le colonne della "gioventù guerriera" rinata?

O piuttosto, assieme alle armi mancate, ai carri armati di latta, agli aerei che non hanno fatto oscurare il sole, che non fosse anche questo un grande bluff?

Tutto ciò deve pur avere una fonte da cui derivare e non si consideri azzardato dire che una gran parte deve attribuirsi al regime fascista e più precisamente alla dominante cricca di incoscienti i quali, pur di raggiungere il proprio basso interesse, non disdegnarono magari di tradire il proprio Capo, facendo apparire bianco ciò che ancora era nero, attingendo denaro dal popolo per le armi senza fabbricarle, predicando una vittoria che non potevano mai avere, circondandosi di Tedeschi per timore di sorprese da parte degli Italiani.

Di chi è dunque la colpa?

12 SETTEMBRE 1943

Ultima notizia della giornata.

I Tedeschi pubblicano da radio Roma, tenuta in loro possesso, di aver liberato Mussolini dalla località in cui era stato posto dal governo Badoglio: il fatto è presentato come atto di eroismo da parte di un gruppo di soldati tedeschi e la radio ribadisce che la cosa non era stata tanto facile.

Ma ... dove si trovava codesto uomo? Se stava in Italia, pare che non occorresse armarsi di coraggio per...liberarlo, in quanto le forze tedesche controllavano quasi tutto il territorio nazionale; se stava all'estero, non è certo una beffa per gli Italiani. E ... perché poi all'azione non concorsero anche i fascisti, unici interessati?

Comunque, in questa orrenda tragedia ci voleva una scena teatrale, e questa superava tutte. Pertanto viene spontaneo domandare a questi cari camerati se davvero credono che il loro uomo possa avere ancora credito in Italia. Ma non hanno visto che proprio quegli operai di Milano, Torino ecc., ai quali ultimamente il fantomatico governo creato a Berlino ha rivolto un appello, non hanno visto, dicevo, le feste che questi operai hanno fatto alla notizia della sua grande caduta? Non si sono mai accorti, attraverso la pur vasta rete di informatori, che dovevano necessariamente avere, di come era giudicato quel partito in Italia?

L'imposizione dura il tempo che può. Passata, non si ripeterà mai più, almeno in Italia e fino a ieri. Domani non sappiamo.

È di moda averne una al giorno ed oggi ce n'è una che davvero si presentava tragica ed è finita comica.

Stamane i Tedeschi, arrivati col solito autocarro in piazza Municipio, prendono con cortesia (fucile spianato) una trentina di uomini facenti parte di un folto gruppo di curiosi, stazionanti lì davanti. Li caricano di prepotenza sull'autocarro e se li portano.

Alla scena seguì un immediato panico, per cui in un attimo la piazza si sfollò e tutti presero a correre in varie direzioni onde tapparsi in casa o, quanto meno, sottrarsi alla vista dei razziatori.

Corsero le voci più disparate: ... se li terranno come ostaggi; li portano a scavare trincee; li manderanno in Germania, ecc.ecc..

La popolazione era tappata in casa come quando, negli anni 60 del 1800, i briganti facevano irruzione nei centri abitati. Di tanto in tanto qualcuno metteva fuori la testa per rendersi conto di cosa succedesse, ma al primo rombo di un motore (e non poteva essere che tedesco in quanto altri mezzi non circolavano oppure erano stati requisiti) si ritappava in casa sbarrando le porte.

A casa mia poi la cosa aveva assunto forme allarmanti per la assenza del mio unico maschietto di undici anni, ma molto sviluppato. Non si sapeva da quale amichetto andarlo a cercare e maggiore eccitazione derivava dal fatto che tutti questi piccoli uomini erano nelle proprie case e nessuno lo aveva visto.

Non mancarono accenni all'eventualità che si potesse trovare tra i...deportati.

La disperazione durò quattro ore ed aveva raggiunto vertici eccelsi, quando finalmente si vide arrivare mio figlio tutto tranquillo, ignaro di quanto avvenuto in paese, perché lui era andato con un amico in campagna. Al-

meno avesse avvertito in famiglia!

Quelli portati via dai Tedeschi tornarono dopo alcune ore e raccontarono di essere stati portati in una chiusa per raccogliere mandorle per conto del proprietario, presso il quale risiedeva il Comando Tedesco della zona.

È proprio necessario escogitare simili sistemi per cercare manodopera per conto di privilegiati? E, anzitutto, si rendono conto codesti signori che, così facendo, suscitano o resuscitano quell'odio nascosto forse per pietà umana? Capiscono che simili sistemi producono più danni che benefici alla causa cui essi medesimi si sono votati, o almeno dicono?

Mi pare che, per capire ciò, non ci vorrà certo tanto di laurea e nemmeno uno studio speciale sulle abitudini di un popolo.

Dicono (ma io sono convinto che si tratta delle solite chiacchiere che circolano senza fonte concreta), dicono che un episodio del genere non si verificherà più. Sarà punito dallo stesso Comando Tedesco chi si permetterà di incutere terrore in qualsiasi modo. Speriamo che sia così; per il popolo sarebbe in ogni caso un segno di considerazione, da tanti sbraitata ma da nessuno rispettata. Staremo a vedere il domani prossimo o venturo.

17-18 SETTEMBRE 1943

È una ossessione! Tutto quanto si muove intorno a noi sa di funerale. Ha un peso da cappa di piombo autunnale, anche se il sole scotta come ai primi di agosto.

Nessuno ride più! Raramente si vede qualche sorriso che sparisce appena abbozzato. Non si lacrima per stra-

da forse per pietà reciproca o anche perché l'angustia impedisce perfino lo sfogo delle lacrime. Proprio così: c'è qualcosa di indefinibile che impedisce di piangere.

Tutti siamo oppressi dall'incubo di quello che potrà essere, di quello che ci riserva l'avvenire; ognuno ha impresso sul volto il segno della sofferenza morale e fisica e non si cela la preoccupazione per il prossimo domani, forse per la prossima ora.

Camminiamo tutti come automi. Anche i cervelli sono stanchi per il continuo fantasticare circa la nostra sorte prossima di tutti e di ognuno. Ed in casa, in piazza, ovunque, si vorrebbe pensare ad altro, parlare di altro, fare qualche altra cosa. Niente: la guerra, solo la guerra, sempre la guerra.

D'altronde l'impossibilità di fare altro non è ipotetica. La nostra attenzione è attratta dai continui rumori degli aerei che passano sul nostro cielo tanto numerosi che non si distingue più, come si faceva fino a 15 giorni addietro, l'aereo tedesco da quello inglese. (Di aerei italiani non se ne parla).

La tragica ridda degli scoppi frequentissimi, dovuti alle bombe ed alla contraerea sia nelle ore diurne che notturne, mette a dura prova anche quelli che, per determinato proposito, volevano essere sordi. Gli scuotimenti delle vetrata e delle porte richiamano alla dura realtà; perciò il riposo notturno si trasforma in ostinata agitazione.

E poi i Tedeschi! Accantonati nelle adiacenze del paese, fanno spesso capolino nel centro abitato e, dato l'atteggiamento assunto nell'ultima settimana, si teme sempre qualche cosa che costituisca il fatto del giorno.

Dall'altro lato venti anni di regime fascista hanno fatto diventare le persone come tante pecore senza volontà e senza capacità di reazione.

Ed i soldati italiani? Tutti questi bravi ragazzi, che in uniforme erano qualcosa di più di un fucile ed un caricato-

re, perduta la essenziale prerogativa delle stellette, sono ridotti veramente a carne umana coperta alla meno peggio.

Vengono da tutte le direzioni e con i mezzi più impen-sati, sui quali domina la ... "pedovia". Arrivano stanchi ed affamati, ma non si fermano che poche ore, devono proseguire. Ognuno vuole arrivare al suo "loco natìo", sia esso in Sicilia o in Lombardia, a Taranto o a Torino, a Napoli o a Udine. Ognuno di essi porta una notizia, anche questa confusa e quasi sempre tragica.

E poi gli interrogativi: quante domande affannose! Da quelle dei fanciulli tremebondi che di tutto vorrebbero un perché, come per farsi una ragione di tanta sofferenza, a quelle dei vecchi maledicenti i tempi, gli uomini, le cause, gli effetti. Ci sono poi quelle donne che ancora si appoggiano (sì, ma bisognerebbe vedere a quali condizioni) alla speranza di essere più tranquille in sèguito.

Le domande più comuni sono: - dove si trovano ora gli Inglesi?... e perché ritardano tanto a venire?...che succede a Salerno?... perché sparano tanto vicino a noi?... perché i Tedeschi non ci trattano con maggiore umanità?... e perché non si allontanano, magari offrendo una salda resistenza sul proprio territorio?-. ...E altre domande ancora, per cui anche il tipo più refrattario finisce con l'accendersi anche lui perdendo la pazienza e la testa.

Frattanto radio Roma intima l'assoluta collaborazione con le forze tedesche e radio Londra fa altrettanto in favore delle truppe Inglesi ed americane. E il popolo? Vorrei fare a meno di dirlo: il popolo è sottoposto ad una inaudita sofferenza e, se non si corre ai ripari, s o c c o m b e! Altro che cooperazione o collaborazione coll'una o coll'altra parte.

Un discorso del Duce??? Berlino, da una delle stazioni che passa sotto il nome di "Radio Governo Nazionale Fascista", trasmette un discorso che il Duce avrebbe fatto dopo la sua liberazione. Quella ascoltata personalmente era una registrazione fonografica, dalla quale si stenta a credere che si tratti proprio della voce di Mussolini.

Comunque, di veramente nuovo, se è vero, c'è soltanto il particolare della fuga. Il resto è una sfacciata propaganda a favore dell'amico ed una prolusione tendente a scaricarsi di responsabilità, accusando il Re di tutto il calvario che soffre oggi la nazione.

Secondo quel discorso il Re sarebbe il grande traditore ed avrebbe ordinato la richiesta di armistizio solo per salvare se stesso e la dinastia; avrebbe operato fin da tempo per un accordo col nemico, negando questa eventualità fino all'ultimo momento, anche (io direi innanzi tutto) al ministro del Reich.

Poiché queste notizie sono senza controllo, non si possono contestare, ma non per questo bisogna scartarle a priori.

C'è qualche obiezione da fare.

Prima di tutto, se è vero tutto ciò che il Duce ha detto, conferma il dubbio degli Italiani circa la volontà regia, la quale non era mai stata favorevole ad una guerra che non esprimesse la volontà del popolo, e fa nascere delle congetture sulla "spontaneità" della firma apposta alla dichiarazione di guerra.

Poi è nauseante apprendere proprio dalla bocca di un tale personaggio questo palleggio di responsabilità con accuse più o meno vaghe sulla capacità direttiva del Re, del suo erede, del suo fiduciario ecc., trascurando completamente un qualsiasi cenno positivo sulla situazione della nazione, e non soltanto per quella che è

oggi, ma per quella che dovrebbe essere, secondo certi principi, in un domani prossimo o futuro. Infine l'accusa di aver sempre negato tutto al Ministro tedesco sa di manipolazione.

Stando a quanto comunica la stessa Berlino, il colloquio avuto dal Ministro tedesco col Re prima, col Ministro degli esteri italiano poi, risulta monco o aggiustato. Diversamente non si potrebbero spiegare le diverse lacune.

Non disse il Re che gli Italiani- le donne specialmente- erano stanchissimi dei bombardamenti aerei? Ed in questa dichiarazione il Ministro tedesco non trovò proprio nulla che avesse potuto far prevedere qualcosa? Il Capo di Stato Maggiore Italiano non disse di essere poco soddisfatto del ritegno tenuto dal Comando tedesco ad avere un abboccamento con lui? E neanche di questi il Ministro tedesco capì niente? Non disse il Ministro degli Esteri italiano la famosa frase: "Protesto contro la parola tradimento" alla quale si fa subito seguire la risposta tedesca senza lumeggiare il perché della protesta, che pure è stata espressa?

Nel discorso di concreto vi è solo l'intimazione agli Italiani di arruolarsi sotto le bandiere tedesche, altrimenti...

Questo "altrimenti" è chiarito da Hitler in un suo ordine del giorno segreto, pubblicato dalla radio Svizzera, secondo il quale uomini, donne e beni degli Italiani sono passati di pertinenza tedesca ed i soldati Tedeschi possono disporne a loro piacimento, non trascurando di mandare in Germania tutto il possibile (sic). Tanto... tutto fa brodo.

C'è stato pure un discorso di Badoglio, forse per fissare qualche punto su quello che avrebbe detto al Duce. Ma agli Italiani non è stato concesso di ascoltarlo, perché radio Roma, sulla cui lunghezza d'onda veniva trasmesso (forse da Londra) creava tanti disturbi da non far capire che parole mozze.

Anche questo sistema è strano: se radio Londra aveva

permesso la trasmissione del discorso del Duce, astenendosi dal creare disturbi, era naturale che Roma avrebbe dovuto fare altrettanto, trasmettendo il discorso di Badoglio.

Perché è bene essere precisi: agli Italiani veri, tanto martoriati in questi giorni, preme ascoltare tutte e due le campane, non fosse altro che per rilevare da quale parte si siano commessi meno errori ed a quale dei due gruppi operanti su proprio territorio dare realmente appoggio. Naturalmente le trasmissioni radio disturbate danno maggior credito all'ipotesi che Berlino-Reich e Governo Nazionale Fascista mirano a non far scoprire magagne.

Intanto... la baraonda continua.

E...gli Americani, meglio, gli Anglo-Americani?

Hanno pubblicato che Badoglio collabora con gli alleati. Cosa si nasconde sotto questa formula?

Hanno detto che la flotta Italiana è entrata nel porto di La Valletta a bandiere spiegate, che la bandiera Italiana è issata sulle navi, che gli ufficiali sono rimasti ai propri posti di comando e sono stati accolti come fratelli.

Fosse vero! Sarebbe un raro riconoscimento, l'unico in questa guerra tremenda, della differenza esistente fra lotta al Fascismo e lotta al suo esercito: un omaggio al nemico eroico ma sfortunato. Ma anche con questo che cosa si vuol fare delle nostre belle navi? Quante incognite, e ... speriamo che non sia tutta ipocrisia.

Ora, e non si capisce perché soltanto ora, gli Anglo-Americani si sforzano in mille modi per farci intendere che nei nostri riguardi essi non si sono mai considerati nemici. Roosevelt ha fatto un bellissimo discorso, veramente lusinghiero nei nostri riguardi, ma il capo del governo inglese non si è ancora espresso in merito.

Preghiamo Iddio affinché ce la mandi buona, almeno dopo tutte queste sofferenze.

Finalmente ci si illude di avere un po' di tranquillità.

Sono quattro giorni che il paesino non registra fatti sensazionali, all'infuori del continuo arrivo degli sbandati, i quali rimarcano lo spettacolo miserevole. C'è da notare l'insolito movimento giornaliero nelle vie principali traboccanti di folla, costituita da sfollati, da giovani concittadini già militari e rientrati, da gruppi di sbandati nomadi in sosta provvisoria.

I Tedeschi fanno qualche rara apparizione diurna in piccoli gruppi e solo con automezzi, mentre di notte fanno grande movimento, prendendo le vie del Nord. Anche questo movimento, intensissimo nella notte del 19, è andato scemando. Passano pochi aerei, quasi esclusivamente tedeschi, in rari voli di spola, e da essi partono colpi di mitragliatrice senza alcun danno.

Non c'è nessuna conferma che i Tedeschi se ne siano andati definitivamente. Di Anglo-Americani, qui, non se ne parla proprio. Molti dicono che si trovano alle porte di Foggia, ma nessuno è in grado di confermarlo, assumendone la responsabilità: si tratta di voci incontrollabili.

Ora però aumenta il disagio derivante dall'assoluta mancanza di notizie da parte di parenti ed amici, che si trovano oltre la zona da noi controllata.

Quindi non è rara la domanda: cosa faranno a Roma, a Ferrara, a Milano, a Bologna, ecc.? come vivranno ?

Anche le notizie che si possono raccogliere dalla radio sono sempre confuse e rivelano il disagio anzitutto nel campo dei rifornimenti alimentari, fino al punto che a Roma, per esempio, c'è voluta una apposita ordinanza per invitare gli addetti al rifornimento a riprendere la loro attività.

Per tutta l'Italia settentrionale i Tedeschi non si pronun-

ziano e gli Inglesi continuano a dire che patrioti e soldati combattono in più punti. Analogo discorso vale per il territorio dell'altra sponda dell'Adriatico, dove pare che si trovino ben 30 divisioni di nostre truppe e si è preoccupati per la loro salute.

C'è stato, finalmente, un discorso del capo del governo inglese; egli, parlando dell'Italia, ha innanzi tutto giustificato appieno il "Ratto del Sabino", scagionando così il governo Badoglio da ogni responsabilità. Ha precisato quanto fosse stata oculata l'opera del Badoglio durante le trattative, facendo presente la difficoltà nell'esecuzione delle clausole d'armistizio a causa della presenza di truppe tedesche in Italia (dicono che si tratta di 28 divisioni), fino al punto da far decidere gli Anglo-Americani a fa scendere su Roma due divisioni corazzate aviotrasportate, per impedire ai Tedeschi di occupare gli uffici governativi.

Tale decisione non si poté attuare perché due giorni prima della pubblicazione dell'armistizio i Tedeschi avevano occupato gli aeroporti della Capitale.

Il capo del governo inglese aggiunse che l'Italia aveva diritto di essere aiutata dagli alleati perché la sua funzione di potenza culturale, spirituale e militare non poteva mancare nel mondo nuovo che si stava preparando, senza essere soggetta ad altri in campo economico e finanziario. Prima, però, occorreva combattere; ed è quanto dire: guadagnarsi la condizione.

Che ve ne pare?

Si riaffacciano la veglie spaventose. Fin da ieri si odono intermittenti boati significativi, che di giorno non producono troppa impressione sul pubblico. Ma di notte i boati aumentano di intensità e frequenza fino a far tremare paurosamente porte e vetrate, proprio come se si trattasse di terremoti. Ciò naturalmente impedisce il riposo notturno.

La prima di tali tremende esplosioni si registrò alle 20 e 15 di ieri, seguita man mano da altre, che sembravano che fossero programmate ogni mezz'ora circa, fino alla più spaventosa, avvenuta questa notte esattamente alle ore 2 e 45.

Inutile dire che la gran parte della popolazione cittadina è all'erta; nessuno dorme, ma son tutti chiusi in casa per rispettare il coprifuoco tedesco, che potrebbe dare dolorose sorprese a chi si azzardasse a violare la norma.

A cosa sono dovuti quegli scoppi? Bombe aeree non sono e nemmeno cannonate come si deduce, oltre che dal caratteristico rumore, dalle fiammate, fugaci, che si vedono in lontananza. Perciò deve trattarsi di mine oppure di depositi di carburante che saltano in aria.

E chi potrebbe causare gli scoppi? Gli Inglesi no, perché sono ancora distanti per operare in questo modo. È probabile che siano opera dei Tedeschi, i quali, costretti ad andar via, iniziano la distruzione di strade, ponti, depositi, ferrovie ecc.

L'acqua manca da tre giorni e la corrente elettrica di giorno manca completamente e di notte è debolissima. Si suppone che ciò dipenda dal piano di distruzione, che di solito si attua all'approssimarsi del nemico.

Ma... sono proprio nemici nostri gli Anglo-Americani? Personalmente credo poco alle amicizie dell'ultima ora, a sentimenti convergenti soltanto ora proclamati a Lon-

dra ed a New York, a tutto il traboccante affetto manifestato specialmente per mezzo della radio.

Vien fatto di domandare se noi Italiani possiamo permetterci di chiedere un armistizio, in base al quale possa risultare salvaguardata la nostra salute, possa cessare la strage di vittime innocenti e rimanga integro il nostro territorio.

Nossignore, ci dicono i Tedeschi, voi dovete continuare a sopportare un martirio, adesso incrudelito, che dura già da tre lunghi anni. Ed in omaggio a questo "comandamento" i Tedeschi distruggono tutto, inesorabilmente.

Stamani, come a coronamento della veglia notturna, c'è stata una incursione americana sui soliti aeroporti, con lancio di bombe di grosso calibro, con altri scuotimenti delle case e dei nostri nervi.

Nel pomeriggio, alle ore 17 e 30, c'è stata un'altra incursione con altre esplosioni. Si ha l'impressione di un crescendo "rossiniano" nell'orchestra della guerra, dovuto forse al progressivo avvicinamento delle forze Inglesi, le quali, a loro volta costringono i Tedeschi ad avvicinarsi sempre di più a noi ed ai nostri posti. È il supplizio inflittoci dall'atroce destino.

Quando finirà?

29 SETTEMBRE 1943

Stamattina, appena fuori di casa, raccolgo una tristissima notizia. Una bambina di sei anni è deceduta in seguito ad un colpo partito da una pistola.

Anche questa disgrazia è attinente alla guerra in quanto lo sparatore, forse assassino involontario, è uno

dei tanti militari sbandati attualmente qui, in attesa di poter riprendere la propria strada.

Assieme ad altri tre amici, costui fu ospitato in una stanzetta a piano terra, sottostante all'abitazione dell'insegnante Giuseppe Borrelli, il quale, oltre alla casa, gli offrì tutte le buone attenzioni possibili in queste occasioni, vuoi per pietà umana, vuoi per l'innata ospitalità di questa buona popolazione.

Fatto sta che, entro una decina di giorni di permanenza, i rapporti fra ospiti e ospitante avevano superato lo stadio della riconoscenza e della stima derivante dal beneficio fatto e ricevuto per incanalarsi in una amicizia vera e propria. In fondo si trattava di ex ufficiali, di cui due della Marina, e l'educazione ed il buon senso non avevano bisogno di essere sollecitati.

Era naturale che la piccola Marisa, figlia del Borrelli, fosse oggetto delle cure migliori da parte degli ospiti, ai quali si era affezionata e con i quali passava diverse ore della giornata.

Ieri sera, durante un temporalaccio cane, la bimba si trovava in compagnia di due di questi ospiti, i quali, forse per non essere presi dalla noia, mentre le raccontavano qualche favola, rimettevano a posto le proprie cassette di corredo. Non si capisce come ad un certo momento da una delle rivoltelle, prese e lasciate per la ennesima volta, partì un colpo che uccise all'istante la piccola Marisa.

L'autore del delitto, resosi subito conto dell'atrocità commessa, uscì di corsa urlando con le mani nei capelli, incurante del tempaccio minaccioso. L'altro, disfatto dal rammarico, dovette dare le generalità del camerata. Si è appurato così che l'uccisore, oltre ad essere un ufficiale di Marina, era fratello di un giudice ed apparteneva ad una distinta famiglia.

Comunque la bimba è morta proprio per mano di uno dei suoi beneficiati ed il paese la compiange come l'uni-

ca vittima innocente in tutto questo periodo difficilissimo di urto di armi ed armati, avvenuto in questa zona.

E fosse finita...

29 SETTEMBRE 1943

Stamattina il movimento è insolito, lo chiamerei elettrizzato, tanto i nervi della popolazione sono eccitati.

Mio primo provvedimento è quello di vietare in modo assoluto che i componenti della mia famiglia si allontanino da casa per qualsiasi ragione. Del provvedimento però io sono la prima vittima perché mia moglie costringe anche me a non abbandonare per un solo momento la soglia di casa. Devo necessariamente adattarmi per evitare a lei il ripetersi degli attacchi nervosi, diventati preoccupanti i sèguito a tante emozioni provate nel corso di questi avvenimenti.

Ma intanto, nella mia uscita mattinale, ho potuto notare una certa aria infida. Ho potuto vedere gruppi più o meno folti stazionanti nella via principale del paese: parevano in attesa di ordini, parlottavano di misure da prendere, di pretese, di azioni immediate.

Ho visto un folto gruppo sotto il colonnato del Municipio, sulle cui scale esterne di accesso quattro o cinque dei più noti antifascisti estremisti parlavano gesticolando e sembrava che volessero invitare gli altri ad aver pazienza.

Alle ore 8 la confusione si delinea e i primi sintomi di quello che poteva accadere si chiariscono.

Non so chi e quanti si sono recati all'Ufficio di Collocamento dei lavoratori dell'agricoltura, hanno rotto porte e

finestre, hanno fatto volar fuori le carte che capitavano nelle loro mani, mentre, altri rimasti fuori, si dedicavano a bruciarle, per cui si è originato un falò non indifferente. Si temeva la propagazione dell'incendio al fabbricato che, costruito con surrogati di materiale edilizio, costituiva una buona esca ed ospitava forti gruppi di sfollati sistemati alla meno peggio.

Nello stesso tempo altri gruppi di eccitati si recano alla ex Casa del Fascio, situata all'interno del castello ducale De Sangro, dove attualmente è sistemata la Casa per la maternità ed infanzia, e anche qui vengono staccati quadri, gettati via oggetti vari e carte che vengono bruciate. Il guaio peggiore è che questi vandali passano ad una sala accanto, sede dell'Ufficio annonario, compiendo la stessa operazione nefasta.

Qui ho l'occasione di notare che la "massa operante" è composta da giovinastri, figli di contadini e contadini essi stessi, seguiti da una torma di ragazzi laceri e sporchi, non tutti torremaggioresi, che aggiungono confusione a confusione.

L'opera vandalica passa a colpire le aule del Ginnasio, dove si ripete la scena delle distruzioni. Tutto è asportato, bruciato, buttato al vento. Vedo e raccolgo documenti di nessuna importanza politica, bensì tutta amministrativa, poiché si tratta di domande di alunni per essere ammessi a frequentare la scuola.

Vedo anche un registro dei voti, una rubrica delle lezioni, mezzo diploma di laurea, intestato ad uno dei professori e carta bianca con buste gialle, rosse e verdi che volano via. Involontariamente quelle carte, gettate a casaccio e disperse dal vento, generano i tre colori sacri della nostra bandiera.

Poco dopo, (sono circa le dieci) si odono colpi di fucile e scoppi di bombe a mano. Si nota un fuggi fuggi generale: ragazzi e giovinastri che andavano in corteo con una bandiera americana ed una inglese, arrangia-

te alla bell'e meglio, all'eco della sparatoria si sciolgono e scappano in tutte le direzioni, si ficcano nelle case più prossime, gridano, corrono.

Qualche minuto dopo osservo un appuntato ed un carabiniere (oggi di nuovo in divisa ed armati di moschetto) dirigersi verso una località che non è propriamente la caserma. Questa è ben visibile da un balcone di casa mia ed avevo notato che, fino a pochi minuti prima, alcuni carabinieri sostavano sul balcone della loro sede.

I due militi predetti dunque si dirigevano all'abitazione privata dell'appuntato, da dove, poco dopo il loro arrivo, si odono colpi di arma da fuoco. Sul grande piazzale delle fosse granarie, prospiciente al mio balcone, vedo un energumeno concitatissimo che grida a squarcia gola: "fucili, moschetti, rivoltelle, baionette... da me". L'individuo gesticola molto, ha un fazzoletto intorno al collo che gli copre mento e bocca e ciò non mi permette di riconoscerlo.

Domando spiegazioni; qualcuno, correndo, risponde che i carabinieri hanno sparato sulla folla, ma gli manca il tempo di dirmi perché; un altro, riprendendo il discorso non completato dal primo, riferisce che la Benemerita era disposta a protezione del Municipio quando una massa fece un tentativo di irruzione, forse per commettere atti di vandalismo come in altre sedi pubbliche.

I carabinieri intimarono ai dimostranti di allontanarsi, ma dalla folla qualcuno tentò di aggredire un milite ed allora partì un colpo, seguito dallo scoppio di una prima bomba a mano. Pare che ci fossero un morto ed alcuni feriti. Ascolto anche altre versioni dell'accaduto, ma la confusione è evidente.

Mentre prendo appunti su quanto mi è stato raccontato, vedo altri giovinastri armati di moschetti e di fucili. Saranno quelli -penso- richiamati dall'energumeno, ma noto che non tutti sono antifascisti, come è facile supporre, anzi, molti di loro sono stati fino a ieri scalmanati

sostenitori del partito fascista e non mi rendo conto del perché adesso impugnino le armi al comando di un antifascista. E ... da dove sono sbucati soltanto oggi tanti moschetti, fucili e rivoltelle che avrebbero potuto benissimo servire al momento in cui i Tedeschi ci disarmarono? Bah, lasciamo correre per ora e annotiamo la cronaca.

Dunque questo gruppo si divide in pattuglie di due persone, avanza con ammirabile strafottenza verso il punto loro segnalato, circonda il caseggiato dove abita l'appuntato dei carabinieri e la sparatoria si fa più densa. Colpi di fucili militari si incrociano con quelli dei fucili da caccia e delle rivoltelle.

Sparano quasi tutti, ma non riesco a vedere né il bersaglio eventuale né la direzione dei colpi in quanto da casa mia, distante circa trecento metri dalla zona di fuoco, nascosta da altre case, riesco a percepire distintamente gli spari. Vedo intanto una persona che tenta di rendere funzionante una pistola militare inceppata, ma irritato com'è continua a "sfrugulare" gesticolando e bestemmiano, senza riuscire a riattivare l'arma.

Gli spari rintronano ancora, ma non mancano né curiosi né pavidì. Qualche coraggioso sfida la sorte attraversando illeso la grande, luminosa area del piazzale delle fosse granarie.

A questo punto la scena cambia. Da Ovest arriva un mezzo militare tedesco, una motocicletta con "side-car", con due militari a bordo ed un civile che li guida. Quest'ultimo, (che non riesco a riconoscere), indica al guidatore del mezzo la via nella quale c'è lo scontro a fuoco. La sparatoria cessa come per incanto e riprende una ventina di minuti dopo ma molto più rada.

Siamo già alle ore undici. Un vecchio prete ed un giovanotto che lo accompagna attraversano il piano delle fosse granarie; sono quasi al suo centro quando odo colpi di moschetto. Faccio appena in tempo a vedere lo sparatore scappare ed il prete con il giovanotto cadere a terra.